

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1875

sofia; ma per le imposte ha una filosofia penetrante, filosofia che dall'alto s'intende a meraviglia.

Signori, io non voglio intrattenere più oltre la Camera su questo argomento; già un onorevole collega ha con parola risentita svolta la stessa interrogazione ed ha presentato un ordine del giorno che dimostra la necessità che il Governo compia sollecitamente la promessa fatta nella tornata del 1° giugno di quest'anno.

Manifestati i miei timori, che più di ogni altro desidero di cuore possano essere completamente dispersi, io abbandono alla cortesia dell'onorevole ministro la risposta. Credo che replicherà il collega il quale primo ha svolto l'interrogazione, o altri. Io subirò la necessità dell'attendere e, mi affretto a dirlo, senza illusioni.

In giugno aspettai il novembre; in dicembre dovrò aspettare il giugno; attenderò. Vorrei solamente che il signor ministro non dimenticasse che la Sardegna attende la ferrovia da tre lustri, e che aspettare, sempre aspettare, significa soffrire, soffrire e sempre soffrire. (Bravo! Bene! a sinistra)

FOSCOMBRONI. A risparmio di tempo, e giacchè l'onorevole ministro dovrà rispondere a molti e disparati argomenti, io rinunzio alla parola, e cedo il mio turno all'onorevole De Zerbi, riservandomi di parlare al capitolo 10.

DE ZERBI. Comincio dal ringraziare l'onorevole Foscombroni della cortesia che mi fa, cedendomi il turno di parola; e, per rispondere a questa cortesia, non saprei far altro di meglio che promettergli di non parlare oltre gli otto minuti. Gli permetto di fermarmi appena passati gli otto minuti. Attenti dunque alla clessidra.

La questione sulla quale io vorrei richiamare l'attenzione vostra, onorevoli colleghi, è molto difficile, richiederebbe lungo svolgimento; ma a me basterà accennarla, perchè la vostra intelligenza porti giudizio sulla medesima; si tratta della vita delle industrie meccaniche in Italia; si tratta di pensare se convenga fare qualche cosa, affinchè queste industrie meccaniche non sieno spente nel nostro paese.

Io affermo, perchè l'ho constatato, che il signor ministro ha fatto tutto quanto era in lui, davvero con buona volontà e con l'intelligenza che tutti gli riconoscono, affinchè le industrie meccaniche in Italia non muoiano. Ma sono sforzato ad esortarlo a perseverare in questa via, anzi a fare qualche cosa di più per migliorare le condizioni degli opifici meccanici; sono sforzato a ciò dal vedere che molti operai, oltre un migliaio, sono già stati licenziati nella sola provincia di Napoli, e, se non si provvede, un altro migliaio sarà forse messo sul lastrico.

Ma io voglio far notare bene che non raccomandando un opificio, piuttosto che un altro. Se io raccomandassi un opificio, farei male all'opificio stesso, perchè quando un opificio si sente protetto, lavora male; invece voi ed io vogliamo tutti che in Italia i lavori sieno buoni, epperò desideriamo gara feconda fra tutti gli opifici nazionali, sieno essi a Napoli, a Genova o Sampierdarena. Io raccomando l'industria meccanica di tutta Italia! Ricordiamo, o signori, la necessità di avere operai meccanici. Se ne accorse un giorno, nel 1840, il Borbone. Quando per la questione degli zolfi Ferdinando II voleva resistere all'Inghilterra ed ordinò che tutta la sua flotta, la quale constava allora di parecchi bastimenti a vela e di tre soli a vapore, fosse allestita per resistere all'occorrenza alla marina britannica, egli si vide impotente, perchè i macchinisti, che erano tutti inglesi, protestarono di non volere combattere contro la loro patria. E dopo questa lezione nacque in Napoli lo stabilimento di Pietrarsa. Io non vorrei che in caso di guerra noi ci trovassimo un giorno nella stessa situazione; senza macchinisti.

Questo ragionamento mi pare debba dimostrare, a dispetto di qualunque dottrina, la necessità di proteggere (no, non voglio dire questa parola *proteggere*), di non fare morire le industrie meccaniche in Italia, la cui morte potremmo un giorno piangere con lagrime di sangue!

Mi è sfuggita di bocca la parola *proteggere*. Ebbene mi affretto ad osservare, che qui non si tratta di protezionismo, si tratta solo di dare lavoro a questi opifici *fino a che durino questi pochissimi mesi di transizione* fra un regime di protezionismo a rovescio, che è il vigente, ed il vero regno della libera concorrenza, che spero sarà inaugurato dai nuovi trattati commerciali.

Ora io vi chiedo solo questo: che, per pochi mesi, si elida il dannoso influsso del ristagno delle commissioni che è avvenuto per effetto delle convenzioni ferroviarie non ancora discusse; che, per questi pochi mesi di crisi creata da noi, si eviti di dare commissioni all'estero. E, se questa è protezione, ebbene, bilancia l'altra che fate a rovescio, quando alla macchina che s'introduce in Italia, fate pagare minor dazio che ai materiali necessari per costruirla; quando all'acciaio Bessemer fate pagare come ad acciaio, mentre non è che ferro di speciale fattura; quando ai tubi di ottone per caldaie fate pagare come ad ottone lavorato, mentre non è che semplicemente laminato al pari delle lastre metalliche; quando permettete che la nostra locomotiva costi, secondo i calcoli del Martorelli, 1300 lire più della locomotiva estera, permettendo che ai dazi gover-